

ZECCHI O LA SOBRIETA' APOLLINEA DELLO SGUARDO

Ecco un altro splendido settantenne, Stefano Zecchi, veneziano.

Si tratta di un vero e proprio Maestro, prima ancora dello stile di vita che della materia che insegna o dei contenuti che propala.

Mentre altri interpreti dell'arte, critici e storici, appaiono, pur nella loro genialità, legati ad una visione un po' isterica della materia trattata, il tratto distintivo di Stefano è sempre stata la sobrietà, in parte caratteriale, in parte derivata dall'autoeducazione alla filosofia delle cose, lontano da qualsiasi inutile polemica. Il suo stesso modo di scrivere e parlare risulta semplice, capace di arrivare a tutti, nonostante le premesse di intensa riflessione.

Ha insegnato estetica all'università statale milanese per tanti anni, mettendo a punto tra l'altro una serie di teorie che sono approdate nel corso degli anni Novanta al cosiddetto MITOMODERNISMO, una degli approcci alla modernità più interessanti e innovativi, non lontano anche da quella interpretazione identitarista (i miti, antichi e moderni, rimangono per noi l'espressione di ogni vera identità culturale) che andiamo divulgando dal nostro sito.

Non contento della novità epistemologica che ha introdotto nella filosofia estetica contemporanea (partendo da una valutazione della fenomenologia come pensiero principe del Novecento che rimane tra le più importanti tra quelle declinate a sud delle Alpi), il Nostro ha cominciato a scrivere, un lustro circa fa, una serie di romanzi di successo, tra i quali spicca ESTASI.

L'ultimo romanzo, ROSE BIANCHE A FIUME, uscito qualche mese fa per la Mondadori, merita una citazione speciale perché affronta una delle querelle più appassionanti del pensiero nazionalista e della scommessa federalista: la questione giuliano-dalmata. Toccanti le pagine dedicate all'esodo e ai trattamenti speciali di Tito ai criminali politici italofofoni e stalinisti. Un omaggio alla verità taciuta o obliata della Storia che pochi altri scrittori padani e italiani hanno avuto il coraggio di produrre.

Il meglio secondo noi rimane però l'insieme di osservazioni sul mondo dell'arte raccolta in un libro non proprio conosciutissimo ma che consigliamo ai nostri lettori per la capacità di arrivare direttamente ai cuori dei problemi, anche pratici, contenute sicuramente IN CAMMINO CON L'ARTE, uscito nel 2008 per i tipi della IL FILO LIBRI_ALBATROS: una rassegna di tutte le mode e le ossessioni che caratterizzano l'arte odierna, dalle mostre "di facciata" al degrado urbano, dai guai del mercato dei quadri alle illusioni celate dietro la richiesta di far rientrare le opere "in patria".

Zecchi costituisce oggi come oggi il riferimento sicuro di tutti quei giovani che si sono affacciati al mondo dell'arte e delle lettere, provenendo da formazioni diverse, che non vogliono gestire e risolvere riflessioni e decisioni all'insegna di facili slogan o di narcisistiche acrobazie esegetiche e comunicative. Leggere e rileggere i suoi testi può servire a tutti come viatico a quella modestia che sola consente un giudizio equilibrato sull'evoluzione del mondo. Uno sguardo apollineo il suo, capace di far comprendere anche quelle contraddizioni che animano tuttora la dimensione estetica dell'universo, costringendo troppo spesso a funamboliche diatribe a sfondo mediatico che contribuiscono drammaticamente al degrado universale e alla "spazzatura del Verbo". Ci piace quindi concludere con una di quegli aforismi zecchiani (o "zecchini" in senso di tesoretto della mente e del cuore) che meglio rendono il suo straordinario pragmatismo, in barba ad un presunto astrattismo di cui è accusato da nemici e detrattori: "Se concedi troppo spazio alla vita che hai alle spalle questa ti mette sotto processo senza darti tregua": una lezione di vita, prima ancora che di etica ed estetica.